

**Festa dei fiori**  
**CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA**  
**Basilica del Seminario arcivescovile**  
**Venegono Inferiore, 7 maggio 2018.**

## *Per una spiritualità della vigilia*

### 1. Come gente che è in attesa.

Come gente che è viva di una tensione spirituale, di un desiderio. Come gente che già gioisce di una gioia che è come una anticipazione, piuttosto che come una soddisfazione. Come gente che considera il tempo e lo vive come una esitazione, quasi con impazienza, piuttosto che come un destino, un ingranaggio irresistibile che si muove troppo in fretta. Come gente che considera il presente come provvisorio: non vi si accomoda come chi vorrebbe restare, restare giovane, restare nel nido rassicurante, restare nell'ambiente in cui si sente garantito, restare nel ruolo che risulta prestigioso, restare nella compagnia che sente gratificante.

Chi vive la spiritualità della vigilia gode di ogni cosa buona, ma come chi non si attacca a niente: vive in attesa. Ringrazia di ogni attenzione, di ogni riconoscimento, ma come chi non pretende niente: è orientato a ben altro. Aspetta e prepara il Regno di Dio! Si sente infatti *erede, per grazia di Dio!* Lo Spirito di Dio rende partecipi dei sentimenti e della dignità del Figlio Unigenito e sa che il suo compimento è nella comunione trinitaria.

### 2. L'operosità dei preparativi.

Nell'attesa che torni il Signore, i servi sono operosi, vivono l'operosità dei preparativi. La famosa e apprezzata efficienza e capacità organizzativa del clero ambrosiano è l'operosità dei preparativi, quella dei servi affidabili, che il Signore ha messo a capo della sua casa.

I servi affidabili non si lasciano sorprendere nel sonno, perché non si lasciano sedurre dalle tentazioni di una vita comoda, di una vita che si accontenta, di una prestazione professionale che si limita al minimo richiesto e poi si dedica a un suo mondo privato, sottratto al giudizio del Signore.

I servi affidabili non investono la loro aspettativa di gratificazione nelle loro opere, non si compiacciono di poter dire: “Guarda quante cose ho fatto, tutte cose che i miei successori hanno lasciato andare: ho fatto questo, ho costruito quello, ho messo in piedi quell’iniziativa, ho costituito quel gruppo...”: sanno che quello che costruiscono deve stare sul fondamento di Cristo e poi nel giudizio si vedrà se hanno costruito con oro o argento o paglia.

I servi affidabili lavorano molto, ma non sono mossi dall’ambizione o dalla presunzione, non cercano prestigio o potere, non dipendono dagli applausi o dalle aspettative della gente: ascoltano tutti, si prendono cura come possono delle esigenze di molti, ma la parola che li guida è quella del loro Signore e il desiderio che li motiva è quello di preparare al Signore un popolo ben disposto.

I servi affidabili non si lasciano scoraggiare dai risultati stentati del loro operare, non sono amareggiati quando invece che gratitudine hanno l’impressione di incontrare indifferenza, invece che essere attesi e apprezzati hanno l’impressione di essere ignorati o considerati piuttosto una presenza noiosa, fastidiosa, antipatica: si trovano là dove sono non per loro scelta e per un loro progetto, ma per obbedire al loro Signore e perciò le loro opere sono per compiere la missione che hanno ricevuto. Desiderano infatti essere riconosciuti tra *coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica*.

I servi affidabili vivono la spiritualità della vigilia, sanno che il tempo che vivono è tempo di seminazione, piuttosto che di raccolto.

### 3. La struggente invocazione.

Come la promessa sposa, il popolo di Dio, vive la spiritualità dell’attesa con la struggente invocazione: “Vieni, Signore Gesù!”. I pastori del popolo santo di Dio hanno talora l’impressione che questo popolo santo si attardi nei pascoli mondani e non sia attratto dalla terra promessa e non sia sollecito nel cammino che l’aspetta e non assimili con sufficiente convinzione la struggente invocazione. Perciò il pastore si fa voce anche del popolo impigrito e distratto, e alza le braccia per intercedere per tutti. La spiritualità della vigilia trova le sue parole in quelle suggerite dallo Spirito che è stato mandato nei nostri cuori e che insegna a gridare: “*Abbà, Padre!*”: figli nel Figlio sono mossi dallo Spirito a una pratica della preghiera che edifica la comunione nel popolo santo di Dio e si conforma alla dinamica trinitaria desiderando di vedere Dio così come egli è.

Per tener viva l'attesa i pastori, come le vergini sagge, curano che la loro lampada sia ben fornita dell'olio per ardere a lungo, nel caso che il Signore torni nel cuore della notte, quando nessuno più l'attende. I pastori imparano a pregare secondo lo Spirito che hanno ricevuto e ripetono la struggente preghiera: *venga il tuo regno!*

#### 4. All'inizio, alla fine e durante il ministero.

Forse l'immagine del cenacolo in cui i discepoli sono perseveranti e concordi nella preghiera si applica più facilmente al tempo del Seminario, agli anni della formazione. Ma in realtà la spiritualità della vigilia è necessaria all'inizio, alla fine, durante il ministero: la celebrazione dell'ordinazione presbiterale, la celebrazione degli anniversari significativi di ordinazione, la festa per la fedeltà esemplare dei nostri patriarchi non è per un traguardo raggiunto. Piuttosto è l'occasione per vivere la spiritualità della vigilia, come gente che è in attesa, come servi operosi impegnati nei preparativi, come pastori saggi che continuano la struggente preghiera: "*Vieni, Signore Gesù!*".

E tutti siamo confortati e lieti di ascoltare ancora la promessa: *Sì, vengo presto!* (Apc 22,20).